

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

La Chiesa

Il Vangelo di questa domenica solleva un problema ed una questione di grande importanza, che è quella della Chiesa: “*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”. La parola 'ekklesia' è, sbalorditivamente, poco presente nei Vangeli. Solo Mt la riporta; la prima ricorrenza è quella presente nel vangelo di questa nostra liturgia domenicale e la seconda è in Mt 18,17: “*Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano*” (evidentemente qui 'assemblea' è la traduzione scelta per la stessa parola 'ekklesia'). Certo, esistono delle attestazioni in At e nelle lettere paoline! Ma, di per sé, la parola 'Chiesa' è molto poco presente nei Vangeli. Questo porta diversi studiosi a considerare queste affermazioni di 'chiesa' in Mt come degli 'anacronismi', come delle interpolazioni. Sarebbero state inserite successivamente, ma il Gesù storico certamente non avrebbe mai voluto fondare una chiesa come la intendiamo noi oggi. Citiamo uno studioso come Penna, esegeta equilibrato, che in un suo libro scrive:

Due motivi militano a favore della probabilità di ritenere un anacronismo il concetto di chiesa qui espresso...: l'uno è l'impossibilità di applicare il criterio della molteplice attestazione, visto che queste parole sono assenti in tutte le altre fonti...; l'altro motivo è l'impiego del verbo al futuro, che rimanda evidentemente a un periodo posteriore¹.

Senza volerci perdere in considerazioni che richiederebbero un altro contesto, ci chiediamo se un certo ridimensionamento della tematica della 'chiesa' non sia un tentativo di bilanciare eccessi del passato che vedevano in un testo come Mt 16 la fondazione teologica sicura e certa del papato. Assistiamo sempre al rischio di far dire al testo quello che il lettore ha in testa, mentre la prospettiva più corretta sarebbe quella di tornare al brano evangelico per far sì che lo Spirito, attraverso il Vangelo, ci parli e purifichi continuamente le interpretazioni che spontaneamente (e giustamente) sorgono ma che andrebbero sempre rilette e approfondite. In questo senso, il brano di Mt non ha in mente né la struttura ecclesiologica che guida oggi la Chiesa cattolica ma neanche si può dire che non abbia un'idea di Chiesa. Sicuramente l'immagine di Chiesa che possiamo avere noi lettori moderni è veicolata da tutte le vicende storiche che in duemila anni abbiamo sentito, studiato, approfondito. Dati interessanti ma che non possiamo proiettare in Mt. L'evangelista partiva certamente da esperienze di 'piccole chiese': lo sappiamo dalle lettere di Paolo, in cui il termine 'ekklesia' è usato per salutare le comunità che magari si raccoglievano semplicemente nelle case di qualcuno (chiese domestiche come quelle di Prisca e Aquila a Roma o Efeso; di Gaio a Corinto; di Filemone a Colossi [al nostro caro collaboratore Filemone, ² alla sorella ... alla comunità che si raduna nella tua casa, Fm 1,2]). Ma pensare che non esistesse un'idea di 'chiesa' in senso più generale è una visione riduttiva e non fondata! Paolo scrive a 'chiese' più grandi che rappresentano città ('Febe, diaconessa della chiesa di Cencre', Rm 16,1) o regioni (la Giudea, la Galazia, l'Asia); usa anche espressioni come 'le Chiese dei Gentili' o 'le Chiese di Cristo' (Rm 16,4.16). Che si possa

¹ R. PENNA, *La fede cristiana alle sue origini* (Milano 2013) 86.

parlare di 'chiesa' in generale lo attestano anche i passi in cui Paolo racconta di aver perseguitato la 'Chiesa di Dio' (Gal 1,13; 1 Cor 15,9). L'idea di Chiesa è dunque antica, i primi testi cristiani (che sono appunto le lettere paoline) ne attestano l'esistenza e non crediamo si possa limitare il suo utilizzo ad un concetto solo 'pratico', circostanziato. In verità, se partissimo da un'analisi seria della realtà ecclesiale dei primi anni dell'era cristiana probabilmente ci troveremmo di fronte ad una pluralità di forme che ci stupirebbero. Al di là del gruppo dei Dodici, infatti, gli Atti ci parlano dei diaconi che vengono istituiti per 'il servizio' alla carità. Sappiamo però che questo gruppetto di 7 era composto solo da cristiani che venivano dal paganesimo, dalla diaspora (i cosiddetti 'greci'): qualcuno ipotizza che un identico gruppetto sarebbe dovuto nascere anche per la comunità di origine ebraica. Ma al di là di quest'ipotesi, sicuramente la realtà ecclesiale che riguardava i diaconi è molto più ricca di quanto si pensi normalmente! Stefano non è solo un 'esecutore': la sua capacità di predicare è impressionante (At 7), la sua formazione teologica è rigorosa e per aver parlato come i profeti contro il tempio viene messo a morte. Anche di Filippo si racconta la sua azione missionaria in Samaria (At 8) che porta immediatamente grandi frutti. Inoltre, l'importanza assunta da Paolo e la sua affermazione che a Gerusalemme la chiesa fosse guidata dalle 'colonne' (*"riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, Gal 2,9"*) ci fa capire come la Chiesa delle origini non abbia mai avuto un sistema verticalistico strettamente inteso.

Allo stesso tempo sarebbe assurdo dedurre sillogisticamente una condanna della forma attuale con cui si è strutturata la chiesa cattolica. Magari usando alcune formule paoline per portare avanti delle forme concrete di gestione che di fatto sarebbero 'anarchiche' (adducendo testi come *"nessuno può porre un altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto che è Gesù Cristo"*, 1 Cor 3,11: frase che sembra quasi contraddire quanto detto nel Vangelo di oggi).

Per semplicità, vorremmo raccogliere alcune categorie generali che possono essere utili alla nostra discussione. La chiesa nasce con Gesù: lui stessa la vuole, comincia la sua predicazione raccogliendo un gruppo di discepoli e fonda un gruppo di Dodici. Questo numero è un segno apocalittico che conferma il suo stesso annuncio: il Regno di Dio è vicino tanto che Dio sta radunando le 12 tribù. La simbologia del Dodici è così forte che con il tradimento di Giuda la Chiesa deciderà di ripristinarne il numero con l'elezione di Mattia (At 1,23-26); il fatto che la tradizione del '12' non sia continuata fa pensare che fosse legata ad una volontà originaria e antica, decisa da Gesù e che quindi si è chiusa con lui. Evidentemente Gesù non ha imposto alla chiesa una struttura fissa e rigida: anzi, che la Chiesa avesse un suo margine di iniziativa e di autonomia è un dato voluto dal suo stesso fondatore che non ha mai preteso di essere l'unica colonna senza la quale poi tutta quella esperienza sarebbe dovuta finire (si pensi anche solo a frasi come quella di Gv 16,12-13: *"¹² Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³ Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera"*).

Questa è la considerazione centrale che vorremmo fare: Gesù ha deciso di parlare attraverso degli uomini, al di là dei loro meriti e della loro perfezione. Ha scelto, ha amato qualcuno e ha affidato a questa porzione di umanità di portare avanti il suo annuncio. Gesù non si è mai concepito da solo. Sa certamente stare da solo, cerca momenti di ritiro e contemplazione ma lo fa per stare con il Padre e ritorna quindi sempre tra il popolo che ama (avrebbe potuto anche fare scelte settarie: esperienze ben attestate e che conosceva, come Qumran o il movimento di Giovanni Battista).

La festa degli apostoli Pietro e Paolo dice tutta la responsabilità che la vita cristiana chiede: Gesù cerca per la sua chiesa uomini disponibili a mettersi al servizio, sapendo che questa missione non sarà una passeggiata (Paolo usa l'espressione della 'buona battaglia') e che l'unico sostegno certo sarà quello di Dio-con-noi, come si attendevano i profeti.